

PREFAZIONE

Franco Cambi e Giovanni Mari

Nel 2011 la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze, erede della Facoltà di Magistero, già ubicata in via Parione 7, in cui hanno insegnato figure di intellettuali di alto prestigio, non solo nazionale e versati in molte discipline, ha voluto ricordare uno di questi grandi intellettuali che vi hanno operato, a lungo e con impegno: Giulio Preti, che nella Facoltà è stato docente di filosofia teorica, di filosofia morale e di storia della filosofia dal 1956 al 1972, anno della morte. Un docente di alto valore scientifico e di rigoroso modello didattico, che ha lasciato una profonda impronta nella Facoltà e, soprattutto, in molti docenti tuttora operanti in questa. Su Preti ormai fin dagli anni Settanta e Ottanta (Cambi fu l'artefice del primo saggio ricostruttivo/interpretativo del suo pensiero, già nel 1978) si è venuta a costruire una ricca e attenta 'galleria' di studi che ne hanno, in modo preciso, evidenziato sia il modello teorico, analizzandolo nella varietà/complessità e nella criticità aperta, sia la densa articolazione della ricerca, esemplare per ampiezza e rigore, che va dalla logica alla storia della filosofia, dai classici antichi agli autori più contemporanei.

Come contributo da parte della Facoltà che lo ebbe come 'maestro', in occasione dei cento anni dalla sua nascita (1911) si è voluto dare vita a questo volume che raccoglie una serie di testi di allievi e studiosi del pensiero pretiano per ricordarne lo spessore intellettuale e critico oltretutto tanto più attuale quanto più il 'pensare contemporaneo' si mostra nel suo esser frastagliato e irriducibile a un'unica prospettiva teorica e metodologica.

Un pensiero che in queste pagine viene attentamente ripreso nei suoi contrasegni teorici: di pluralismo integrato e critico (Minazzi), di alto profilo dialettico-critico (Baldacci), di legame a una lettura assai complessa della scienza (Coniglione), di apertura dinamica e di intensa dialetticità interna (Cambi), di organica formazione critica anche all'interno dell'approccio dialettico (Peruzzi). Ma qui viene illuminata anche la personalità di intellettuale di Preti: 'disorganico' si è detto e disorganico, dopo l'esperienza attuata a Milano tra Liberazione, Resistenza e 'spirito del '45', in modo voluto e permanente (rispetto alle ideologie politiche sulle quali assume sempre un'ottica critica: si rilegga il messaggio su questo piano presente in *Praxis ed empirismo*; ma si vedano anche la sua 'resistenza' al '68 e le testimonianze contenute in *Que sarà, sarà*). Disorganico non significa non-schierato (su un fronte laico e 'di sinistra') ma piuttosto libero

praticante di una teoria capace di svolgere un ruolo critico, nei confronti della cultura e dei suoi nessi sociali e politici. Un intellettuale ed un filosofo che si dichiarano tali anche in questo tipo di critica e in questo ruolo, minoritario e talvolta inquietante. Su Preti intellettuale intervengono in particolare Mari e Scarantino, con saggi assai significativi e capaci di ricordarci, oggi, quel ruolo-chiave dell'intellettuale, insostituibile da parte di altre figure emerse poi nel panorama culturale (il *maître à penser*, il quasi-guru, l'*opinion-maker* ecc.).

Su aspetti più filologico-critici e interpretativo-settoriali si dispongono i saggi di Santi e di Scolozzi, sul materialismo di Preti e sul *suo* Kant, contributi anch'essi illuminanti per approfondire dimensioni-chiave (o strutturali) del pensiero pretiano. Il saggio di Mariani, invece, rievoca il Preti docente universitario e lo fa, felicemente, attraverso le testimonianze di allieve e allievi che di quel magistero hanno fatto tesoro per esercitare spesso, a loro volta, la professione di docenti. In queste 'voci' prende corpo anche il Preti-uomo: una personalità complessa e sfuggente, ma forse, sotto la scorza ora ironica, ora perfino tagliente, molto carica di squisita umanità, che proprio in alcune forme del suo comunicare di docente veniva nettamente a manifestarsi.